

speciale COOP INDUSTRIALI

DOMANI PUBBLICHIAMO LA
SECONDA PARTE (2 PAGINE)
DI QUESTO SUPPLEMENTO

L'autogestione funziona

Il congresso dell'Associazione cooperative di produzione e lavoro, che si apre oggi a Roma, deve misurarsi con la crisi che investe l'economia italiana

I lavoratori che si associano per gestire imprese sono spesso accusati di levare le castagne dal fuoco per un padronato, un sistema, uno Stato incapaci di governare in modo soddisfacente l'economia. Il volontarismo c'è, ed anzi è il sale dell'autogestione. Il suo principio di efficienza: gli strumenti economici, fra cui l'impresa, non sono considerati autonomi dalla volontà e capacità degli uomini né indipendenti dalle loro finalità. Ma è un volontarismo che si misura con l'acquisizione delle conoscenze scientifiche e dei fattori tecnici, quindi imprenditoriali, in un senso che andrebbe bene anche agli esaltatori del capitalismo individuale, con la differenza che viene esercitata per mezzo di una società di per-

sone (cooperativa) anziché con la «società di capitali» (società per azioni). Quindi, se vogliamo, si tratta proprio di levare le castagne dal fuoco. Non per altri, però: se vogliamo questa è la novità principale di oggi rispetto al tradizionale movimento cooperativo, il quale poggiava sulla scelta di gruppi animati da una particolare ideologia, gruppi che insieme formano un movimento per costituire un «settore» economico. Ma la settorizzazione oggi è poco di moda, già le imprese private pubbliche si misurano, con metodi e mezzi differenti, in un mercato unitario e l'impresa cooperativa non è da meno ed ambisce a misurarsi con tutti gli altri operatori. Le imprese più diverse scoprono, oggi, di avere in co-

mune un insieme di tecnologie e di metodi operativi. Si veda come le imprese di costruzioni assommano sempre più caratteristiche «industriali», proprie dell'impresa manifatturiera, e come queste ultime sviluppino i servizi — finanziari, tecnici — quale parte integrante delle loro funzioni di produzione. Le imprese scoprono, inoltre, una loro comunanza di interessi nel rapporto con lo Stato, quali interlocutori diretti che di piani e programmi. Non è necessario arrivare alle concentrazioni corporative — benché siano in atto anche concentrazioni per «partirsi le commesse» — per concepire un intreccio di interessi che, pur partendo da posizioni distanti e mirando ad obiettivi divergen-

ti, vede i lavoratori delle imprese autogestite intervenire attraverso progetti specifici su tutta l'area delle politiche imprenditoriali, di scelta tecnologica e di programmazione. Uscire dalla instabilità e dalla incertezza dell'occupazione, trovare nuove vie alla valorizzazione, uno per uno e tutti insieme, è un levare le castagne dal fuoco per se stessi. Non sempre le esperienze sono positive. Però la massa dei risultati positivi dice che l'autogestione funziona. Produce accumulazioni in un quadro di finalità diverso da quello del capitale investito con l'unica motivazione del profitto. Funziona non perché le organizzazioni dell'impresa cooperativa abbiano miglio-

ri rapporti con lo Stato dei privati o perché dispongano di capacità gestionali in partenza migliori degli altri. Anzi, potremmo dire che funziona «nonostante» che i governi, in questi anni, abbiano continuato a dare priorità agli interessi del capitale privato e si siano mostrati incapaci di dialogo costruttivo con le organizzazioni cooperative. E nonostante che la capacità di attirare i migliori tecnici o di fare, o acquistare, ricerca tecnologica siano ostacolate da serie difficoltà. Esistono dunque vantaggi specifici dell'autogestione: l'accesso diretto al risparmio conferito dai lavoratori, per chi sa valorizzarlo; il dialogo continuo sulle condizioni di lavoro che consente di gestire il salario e la professione in forme ancora insoddisfacenti ma spesso migliori. Tradurre questi vantaggi, spesso rimasti allo stato potenziale, in risorse dell'impresa è lo scopo della discussione che si sviluppa nei congressi delle Associazioni aderenti alla Lega. **Renzo Stefanelli**

Il professionista è diventato impresa

La crescita del terziario avanzato, fra le attività autogestite dalle società cooperative, costituisce certamente una delle novità importanti di questi anni. Le imprese cooperative, al pari delle altre, rispondono alla crisi con mutamenti tecnologici e l'inserimento nelle aree di sviluppo che la divisione internazionale del lavoro assegna ad una economia industrializzata. Le imprese che gestiscono servizi per l'impresa e la produzione vengono a trovarsi in queste aree di espansione. Nel 1978, le cooperative per la progettazione e la fornitura di servizi alla produzione si presentarono sulla scena come una timida novità. Oggi, a cinque anni di distanza, non sono soltanto aumentate di numero ma si sono date anche strumenti imprenditoriali — come il consorzio Italconcoop, cui aderiscono 13 cooperative di progettazione — in grado di promuovere i mercati esteri dei servizi d'ingegneria e consulenza prodotti dalle associate. Queste cooperative, organizzate anche in consorzi regionali per il Piemonte, l'Umbria e la Toscana, nel 1978 avevano un fatturato di 2 miliardi di lire. Nel 1982 hanno fatturato 10 miliardi per servizi a pubbliche amministrazioni, imprese private e pubbliche. La media del prodotto è di 35 milioni per addetto, con punte di 40. Proprio la rapidità di sviluppo in Italia ha spinto queste cooperative a dotarsi di un consorzio per diventare interlocutore del mercato internazionale, specie in direzione dei paesi in via di sviluppo, e nel quadro dei programmi per la cooperazione allo svilup-

po patrocinati dal ministero degli Esteri, dalla CEE e da altre istituzioni internazionali. Così Italconcoop, a meno di un anno dalla costituzione, ha già svolto attività in diversi paesi. In Angola sono stati identificati importanti progetti in campo agro-industriale e dell'infrastruttura urbana inseriti, peraltro, nel protocollo di collaborazione fra la Repubblica d'Angola e la Lega siglato nel febbraio scorso. In Nicaragua è stato definito un progetto di sviluppo cooperativo che mira all'ammmodernamento delle pratiche zootecniche per una importante regione, nel quadro della pianificazione territoriale. In Tunisia, in associazione con la Technosynthesis, ha firmato un contratto per progetti di rinnovo e riabilitazione urbana di tre città nel quadro del relativo terzo programma di sviluppo del Paese. Il progetto a carico del ministero degli Esteri, sarà realizzato col finanziamento della Banca Mondiale. Importanti iniziative sono in corso, spesso in associazione con altri, in Marocco, Egitto, Bolivia, Ecuador, nei campi della pianificazione regionale, del turismo, dell'utilizzo di fonti d'energia alternativa al petrolio. Una associazione come Italconcoop gode, infatti, di grande flessibilità: mette al lavoro, secondo le esigenze, esperti in gestione, economisti, informatici, agronomi, esperti in produzioni animali, architetti, urbanisti, pianificatori, ingegneri civili, elettrotecnici ecc., in collaborazione fra loro. Questo spiega l'ampissimo spettro di servizi che possono essere offerti in forma integrata. Le occasioni di applicazione di questa capacità flessibile sono offerte dalla elaborazione di piani di sviluppo territoriali, studi tecnico-economici di fattibilità, modellistica gestionale, ecc. Fino ad arrivare alla progettazione esecutiva, alla organizzazione di gare d'appalto, alla direzione dei lavori. I campi di specializzazione — l'agricoltura, i trasporti, l'industria, le infrastrutture, l'urbanistica, il turismo, ecc. — possono essere serviti da un organismo capace di dare sia risposte specifiche che di organizzare una risposta globale. Questa impresa di servizi nel terziario avanzato può dare, senza dubbio, soddisfazione alle esigenze di valorizzazione delle forze professionali. Ma non esaurisce qui il suo ruolo perché può coadiuvare, al tempo stesso, un inserimento più ampio ed efficiente dell'industria italiana nei mercati internazionali. Non è gratuitamente, dunque, che le cooperative di progettazione chiedono un posto di primo piano nella politica di sviluppo dell'impresa autogestita. **Paolo Coggiola**

La spinta continua

di ALVARO BONISTALLI

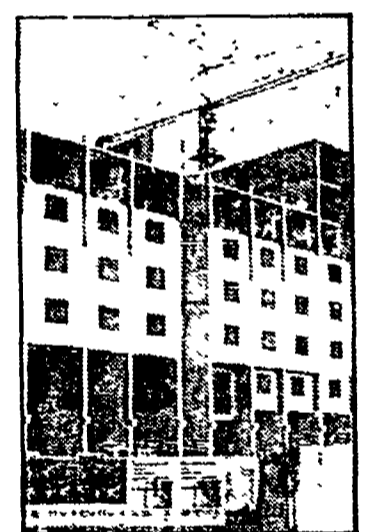
Lo svolgimento dei congressi regionali delle cooperative di produzione ha dato un quadro seppure variegato della tenuta e della promozione cooperativa. Segnali di tensione si sono manifestati con caratteristiche diverse da settore a settore, da regione a regione e nelle diverse realtà aziendali, frutto anche di nostre responsabilità gestionali, di scarse professionalità manifestate in queste o in quelle aziende, ma soprattutto dalla grave crisi che colpisce il Paese, dal fatto che sono mancati e sono tuttora assenti politiche e leggi adeguate al sostegno innovativo dell'apparato industriale italiano di cui la cooperazione industriale è parte significativa. Nonostante queste gravi difficoltà la cooperazione ha tenuto e tiene. Ha realizzato politiche di concentrazione e ristrutturazione del comparto costruzioni. Ha promosso un centinaio di nuove cooperative e nel settore manifatturiero con alcuni punti significativi nel Veneto, in Liguria, in Toscana, in Lombardia, in Puglia. Sta avanzando la qualificazione dei servizi all'impresa, migliorando la rete consortile (di cui i Consorzi AGAME e CO NA CO rappresentano i suoi punti di forza) accrescendo occupazione e redditività nelle imprese. Siamo già oggi e lo possiamo tanto più divenire nel futuro un fatto importante nella società e nell'apparato produttivo e nel mercato italiano e anche estero. Abbiamo bisogno di accrescere e qualificare ulteriormente le nostre imprese più significative sia per le specializzazioni raggiunte che per il peso strutturale accresciuto nel comparto costruzioni. Le relazioni che andiamo costruendo con le imprese pubbliche e private servono non solo per garantire quote di mercato e di lavoro, ma per gli obiettivi generali di una diversa e programmatica politica dei centri di investimento destinati ad ammmodernare il Paese e le regioni meridionali in particolare.

Le risorse esistono, possono e devono essere accresciute ma soprattutto bisogna accelerare, snellire la procedura, introdurre criteri trasparenti negli appalti, usando la convenzione e le prequalificazioni, ma anche conservando l'ottica del fare mercato e quindi politica da parte dell'impresa cooperativa puntando più sulla produzione di servizi e non più alla produzione generica. Dall'altra viene la grande richiesta cooperativa, non siamo in grado di fare un inventario delle domande di trasformazione di aziende in crisi in cooperativa, stimiamo che siano centinaia. Esistono rapporti in espansione con le Partecipazioni statali e con l'impresa privata, volute a cogliere anche fatti innovativi, per accrescere le relazioni nostre e le relazioni complementari nelle politiche economiche in questo mercato italiano ed estero. Attorno a questo disegno occorre coinvolgere a pieno titolo il socio, alzando il tiro dell'autogestione, non solo delle imprese ma nel sistema integrato del nostro movimento perché sia in grado di sprigionare tutta la sua cultura, la sua potenzialità, nel confronto aperto con il Governo, con le Regioni, con il Sindacato e con le forze politiche. La grande sfida per questo decennio non è quella solo di accrescere la nostra consistenza, ma soprattutto quella di far riconoscere il ruolo della cooperazione e le sue potenzialità. Occorre accrescere la nostra iniziativa per correggere ritardi e strozzature sulla cultura delle forze politiche e soprattutto del Governo. In questi lunghi anni il Parlamento italiano e i governi hanno prodotto poco per la cooperazione. Noi siamo disposti a contribuire con una iniziativa politica industriale sulle leggi da rinnovare, sull'urgenza di programmare la spesa pubblica sul comparto delle opere pubbliche e della case per ammmodernare l'apparato economico sul suo insieme.

Investire in uomini

di ALESSANDRO BUSCA

Le tesi del VII congresso dell'ANCPPL pongono al centro dell'attenzione l'impresa cooperativa e la necessità di un suo adeguamento per stare pienamente sul mercato. Sottolineano inoltre la funzione essenziale della politica di gruppo e della strumentazione consortile per fornire assistenza e servizi all'impresa, adeguati al nuovo ruolo imprenditoriale del movimento. L'importanza di queste scelte strategiche si può cogliere riflettendo sulla natura della crisi economica e sulle conseguenti mutazioni del mercato interno ed internazionale. È sempre più chiaro infatti che la riduzione del prezzo del petrolio non è in grado da sola di riavviare un processo di sviluppo nei paesi industrializzati simile a quello conosciuto prima dello shock petrolifero del '73. La crisi del commercio internazionale già appalesatasi precedentemente con la dichiarazione di inconvertibilità del dollaro, ed aggravata con la crisi petrolifera, ha infatti natura profonda e complessa, è destinata a prolungarsi nel tempo, sia pure in presenza di riprese e ripresone di portata limitata. Ad un'economia mondiale stagnante corrisponde una aumentata competizione sui mercati, ed un'ulteriore difficoltà per le produzioni italiane, ulteriormente gravate da oneri impropri derivanti dalla situazione interna e dalla necessità di sostenere un debito pubblico colossale. L'aumentata competitività richiesta dai mercati internazionali si traduce in un accentuato processo di elevamento tecnico e tecnologico, richiesto anche dalla fase di innovazione nei processi e nei prodotti dovuta alla rivoluzione informatica. Dunque la sfida futura del mercato si gioca sulla capacità dell'impresa di aggiornarsi, di incorporare progresso tecnico e tecnologico, proprio mentre la stagnazione dei mercati rende più difficile realizzare investimenti ed ammortizzarli convenientemente. Di qui l'importanza degli strumenti di conoscenza, di ricerca, di assistenza all'impresa. Il movimento cooperativo come è noto è ancora molto carente su questo piano, ma ha anche la grande opportunità, se ne capisce l'importanza, di poter svolgere in questo settore un'azione coordinata, che non faccia gravare sulle singole aziende in forma isolata gli sforzi di investimento necessari, ma valorizzi l'esperienza comune nella politica di gruppo. Se il congresso della cooperazione di produzione e lavoro coglierà questa esigenza di investimenti in uomini, in formazione, in professionalità, in strumenti per l'informazione, la ricerca e l'innovazione, darà sicuramente un importante contributo allo sviluppo del movimento.



BARI — Le cifre sono incoraggianti: nel 1978 ad oggi le cooperative di produzione e lavoro della regione hanno raddoppiato il numero degli occupati, ed incrementato del 300% il loro fatturato, arrivato a 45 miliardi nel 1982 e quasi sessanta quest'anno. Sono 37 intanto le aziende cooperative che aderiscono all'associazione delle cooperative di produzione e lavoro. La realtà cooperativa in Puglia è molto giovane: leti delle aziende non supera i 4 anni, con una eccezione, quella di un calzaturificio che ormai da 18 anni spedisce le sue scarpe fin in Unione Sovietica. Per il resto, si tratta di realtà nate spesso negli anni della grande crisi e che hanno costituito una risposta alle chiusure aziendali. Qua, del resto, di cooperative non se ne ricordano molti: le prime esperienze nate all'inizio del secolo furono travolte dal fascismo. Nel secondo dopoguerra l'esperienza si ripeté, ma il terreno sociale, economico ed istituzionale non si mostrò mai troppo fertile. Oggi, la realtà va lentamente ma progressivamente cambiando e quella che si afferma è forse la prima vera generazione di cooperative. «Con tutti i problemi che questo comporta — dice Paolo Tanese, presidente dell'ANCPPL — ma anche con la carica di entusiasmo che nasce dalla novità dell'esperienza». «Si tratta di una realtà vitale — spiega ancora Tanese — e tal punto che alla fine di quest'anno le cooperative di questi due settori vedranno passare gli occupati a circa 1450 unità. Il problema è oggi quello di unificare le esperienze e renderle concorrentiali. Da quella proposta, fatta ed approvata all'ultimo congresso regionale, della costituzione di un consorzio tra le cooperative delle costruzioni, di una realtà cioè che sia capace di intervenire su tutte le fasce di mercato. Anche questa esperienza dovrebbe aggiungere un tassello

La nuova generazione di operatori

alla costruzione dell'obiettivo ambizioso che è oggi al primo posto per le cooperative pugliesi: quello di radicarsi nel territorio, di diventare imprese in grado di avere come concorrenti non il piccolo artigiano che ma la grande impresa. Non della proliferazione di tante, piccole realtà c'è bisogno, si è detto all'ultimo congresso regionale, ma di imprese cooperative qualificate, capaci di confrontarsi con il mercato. L'obiettivo non rimane una pura epifonema. Il rapporto inteso con le finanziarie pubbliche è ormai la cartina di tornasole di una acuta maturità. Così è stato per il coinvolgimento della INSUD nella soluzione della crisi della «Maitellaro» (manu-

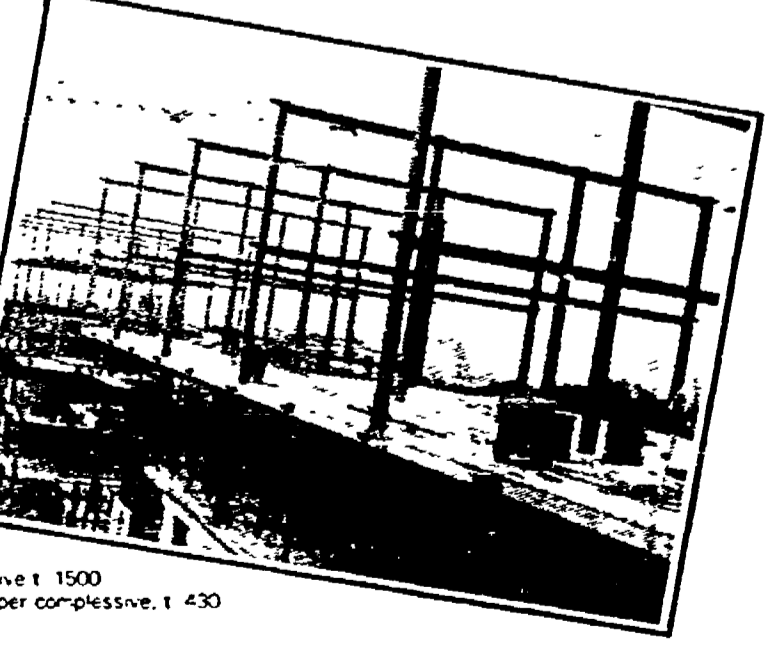
fatturiero), e della GEPI in quella della «PAVET». Esperienze all'avanguardia ma che non sono libere, come è ovvio, da problemi. «Spesso le finanziarie pubbliche — dice Tanese — chiedono a noi garanzie che non chiedono al privato. Del resto, questo tipo di investimenti è completamente diverso dal tradizionale: la cooperativa investe e costituisce un nuovo soggetto imprenditoriale, appunto la società per azioni. Di fronte a queste novità, le istituzioni stanno ancora una volta alla finestra. Nulla si è fatto per confrontarsi con questi modelli nuovi di investimento e si continua a procedere con una legge che non opera e comunque prevede solo investimenti di tipo tradizionale: come dire che o si

comprano direttamente attrezzature oppure significa che non c'è investimento. Del resto, l'assenza di strumenti legislativi, del credito, di appoggio alla piccola impresa si fanno sentire, come è naturale, anche sulla cooperazione. Nessuno crede alla repubblica delle cooperative, o ad un limbo nel quale, perdurando la crisi più generale, la cooperazione possa rimanere al di fuori. Un problema generale, quindi, esiste, e riguarda anche e soprattutto le politiche governative. Intanto, in arrivo e per molti versi già in funzione ci sono le esperienze pilota dei settori in crescita: nell'impiantistica e nel settore dell'energia, prima di tutto. Una politica di grup-

po, questa è la scelta, per un settore come questo che è capace di intervenire su lavori di bassa tecnologia e su grandi opere, come quelle realizzate per l'«super carcere» di Taranto, per l'utilizzo del solare e per il recupero del calore. In cantiere ci sono anche i primi risultati nella ricerca, nel terziario, nella progettazione, penalizzate da leggi risalenti al fascismo. «Per il terziario, si tratta di una sfida di lancio ed in qualche modo accettiamo anche dalla società — conclude Tanese — anche in presenza di una legislazione così farraginoso, l'impegno nostro è quello comunque di studiare un intervento e una possibilità di presenza». **Giulio Del Mugnaio**

ABBIAMO SALDATO L'ESPERIENZA E LA PROFESSIONALITÀ

Da oltre settant'anni costruiamo in ferro e acciaio, adeguando tecnologie e uomini alle tecniche più attuali. Così ci siamo guadagnati la fiducia di aziende e imprese che operano in Italia e all'estero. Ovunque costruiamo con la stessa affidabilità e dinamicità da sempre, perché costruire in acciaio è il nostro mestiere.



Alcune costruzioni importanti degli ultimi anni:
ALGERIA - Kas-el-Bouken, mulino cereali, t. 950
S. J. 155a mulino cereali, t. 1050
MADAGASCAR - Tananarive, anfiteatri e sale polivalenti per complessive t. 1500
Diego Suarez, sale polivalenti, t. 500 - Majenga, anfiteatri e ristoranti per complessive, t. 430
ARABIA S. - Jeddah, ponti, per segnaletica stradale, t. 1400
ITALIA - Modena, palestra chiavi in mano per atletica indoor
ALGERIA - Grandi strutture metalliche per 500 alloggi, t. 2500
ITALIA - Acerra - Secondi g. ano, strutture metalliche per torri abitative di 14 piani, t. 700
NELLA FOTO MILANO EDIFICI ABITATIVI A 5 PIANI, t. 250



Cooperativa Fabbri Meccanici Affini - Modena - Via Emilia Ovest 910
Tel. 059/330.020 (5 linee r.a.) Telex 213449 CFM MO I

venti anni pesati bene

20 anni di laboriosa attività di qualificazione strumentale di innovazioni tecnologiche, di servizi progettuali e commerciali, hanno elevato gli strumenti della cooperazione italiana al vertice della perfezione della professionalità e della qualità del servizio. I vent'anni di attività sono stati un percorso di crescita e di maturazione, che ha portato la cooperativa a essere oggi un punto di riferimento per le imprese e per il mercato. I vent'anni di attività sono stati un percorso di crescita e di maturazione, che ha portato la cooperativa a essere oggi un punto di riferimento per le imprese e per il mercato.

1963 1983

COOPERATIVA LAVORATORI EDILI RIUNITI

Società Coop a r.l.

Attività principale
EDILIZIA IN GENERE,
CIVILE e INDUSTRIALE
RESTAURI

TAVERNE DI CORCIANO
CORCIANO (Perugia) Tel. 075/772.376-697.224